



► L'inesorabile avanzata delle nuove tecnologie pone nuovi dilemmi: così Chiesa ed etica ai tempi dell'intelligenza artificiale

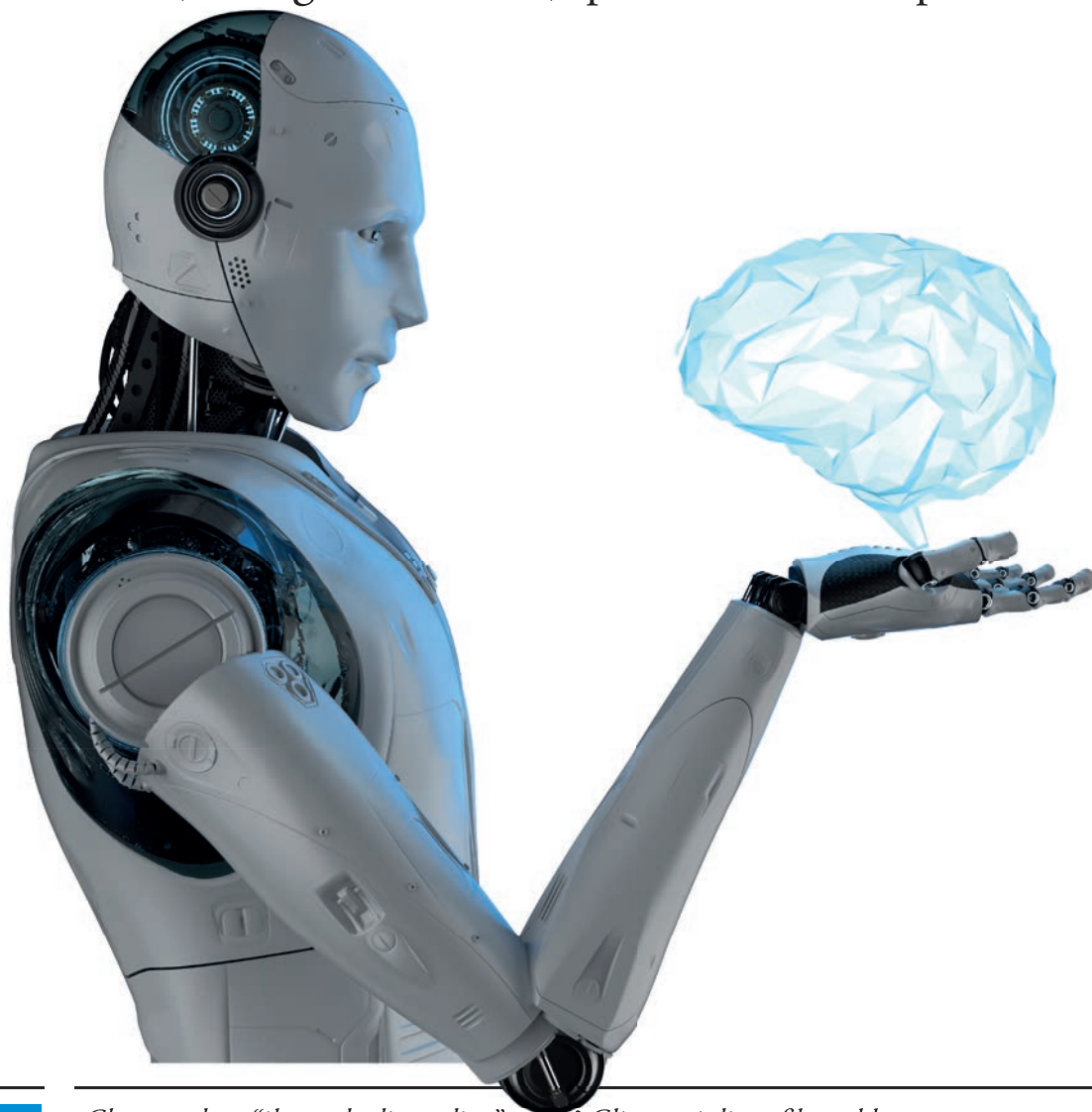
MACCHINA CON IL CERVELLO

Sempre più invasiva l'estrazione dei dati (i famigerati cookies): pubblicità e manipolazione

Si sente, sempre più spesso, parlare di intelligenza artificiale (IA) ma forse non tutti sanno esattamente cosa sia. Per tentare di darne una semplice chiave interpretativa, potremmo affermare che l'IA è una disciplina che, attraverso l'utilizzo di complessi algoritmi, cerca di sviluppare potenti sistemi informatici che siano in grado di simulare il pensiero umano... Inizialmente utilizzata per potenziare i video games, attualmente l'IA conosce una gamma infinita di applicazioni che attraversano trasversalmente l'esistenza umana. Alcuni la temono, altri la esaltano: dieci anni orsono, il grande cosmologo e fisico Stephen Hawking affermò che l'IA causerà la fine del genere umano; pur cauto, il magnate Elon Musk ha dichiarato che l'IA consentirà al genere umano di non lavorare più. Ovviamente, per le sue tante implicazioni etiche, l'IA è stata oggetto di approfondimento anche da parte della Chiesa Cattolica: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco ne hanno parlato. Quest'ultimo, poi, molto attento ai temi della sostenibilità ambientale, ne ha fatto il manifesto della Giornata Mondiale delle Comunicazioni 2024. Il pericolo evidenziato dai succitati pontefici è in primo luogo la cancellazione di milioni di posti di lavoro da parte dell'IA.

(continua a pag. 3)

Giancamillo Trani



I boy scout di Pozzuoli e l'impegno per la natura

La storia dei gruppi giovanili che dal 1926 curano se stessi e il territorio per un futuro migliore. Anche con il miele...

Pag. 12



Un progetto per studiare l'ecosistema di Vivara

Un'équipe multidisciplinare sta elaborando un modello 3D utile per capire i mutamenti climatici anche nell'isolotto

Pag. 15



I 25 anni dell'episcopato di Pascarella

I vescovi della Campania alla cattedrale di Pozzuoli per ricordare l'anniversario. "Credidimus Caritati": abbiamo creduto all'amore, motto della missione pastorale (articolo a pag. 4)

Che succede se "il mondo dietro di te" crolla? Gli spunti di un film sul legame uomo-natura

«Devo sapere se posso fidarmi di te»

Non tutti sanno che nella mia ormai non vicina gioventù, ho animato anche, in una delle radio private napoletane che allora stavano nascendo, una rubrica di critica cinematografica, che mi permetteva di esprimere la mia grande passione per il cinema, la "settima arte" come veniva definita.

Il fatto era noto a tanti, addirittura qualcuno mi vedeva critico cinematografico di grandi quotidiani (a me piacevano molto come stile Valerio Caprara, Tullio Kezich e Enzo Siciliano), e perdevi la testa per i film di Hitchcock e Truffaut: per me il film più bello in assoluto è Jules et Jim di quest'ultimo! Bei ricordi, sbiaditi nel tempo perché negli ultimi 40 anni non solo sono molto cambiato io, ma anche il cinema.

E trovare film che aiutino a riflettere e a discutere in modo appassionato senza cadere in facili

stereotipi o senza annoiare, ormai è sempre più difficile. Ogni tanto, però, accade di imbattersi quasi per caso in qualche opera che fa scattare la voglia di parlarne, di raccontare, di condividere le proprie sensazioni.

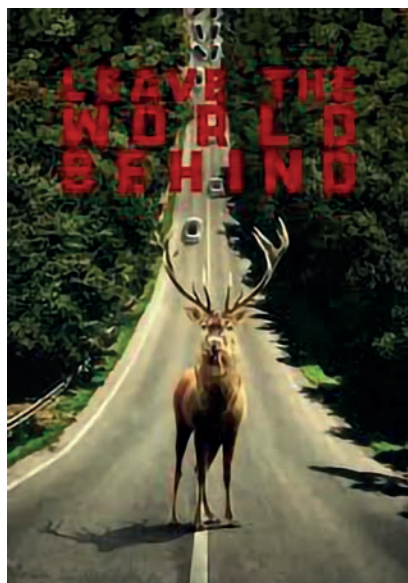
È quel che mi è capitato quando, approfittando del periodo natalizio, ho guardato un film su Netflix, "Il mondo dietro di te", con due grandi attori pluripremiati agli Oscar, Julia Roberts e Mahershala Ali (ma anche con un ottimo Ethan Hawke). Per chi può, e non l'avesse visto, consiglio di ripescarlo.

Gli spunti di riflessione forniti dal film sono tanti, e la bravura degli attori riesce a trasmettere bene il senso di oppressione e di incertezza che aleggia lungo tutta la storia, che (senza anticipare molto) è presto detta.

(continua a pag. 2)

Pino Natale

Se la tecnologia non aiuta a crescere nell'interiorità il pericolo è grave: l'umanità non ha più risorse vere



(segue dalla prima pagina)

In una rara pausa di vacanza lontano dalla città, una famiglia si ritrova invischiata nel collasso della civiltà come la conosciamo.

Il mondo intorno crolla, e si perdono tutti i riferimenti conosciuti ed "esterni", riscoprendosi impotenti. Non a caso il marito, in una scena altamente drammatica, afferma: «Non ho la minima idea di ciò che dovrei fare ora come ora. Non riev-

sco a fare praticamente niente senza il cellulare e il GPS». Mi ha molto colpito questo tema: manca l'energia elettrica o la possibilità di usare i quotidiani strumenti di comunicazione, ed è esperienza fatta magari anche da noi qualche volta, e subito ci sentiamo persi, smarriti... Affidare il mondo alla tecnologia, alle Intelligenze Artificiali di ogni tipo, ci sta facendo perdere il contatto con la natura, e con ciò che siamo nel profondo noi stessi.

Nel film c'è una scena altamente simbolica: decine di auto Tesla a guida automatica, quelle che vanno da sole senza autisti, si schiantano l'una addosso all'altra, come impazzite. Di converso, c'è quasi la muta richiesta all'umanità di tornare indietro da parte del mondo naturale: all'uomo inutilmente aggressivo e violento, i cervi che appaiono in alcune scene rivolgono in modo pacifico solo uno sguardo mite e supplicante. Se la tecnologia non aiuta a crescere nell'interiorità, ma anzi taglia il legame uomo-natura e uccide la "voce interiore" con il

frastuono e il consumismo delle immagini, allora il pericolo è davvero grave, perché l'umanità non ha più risorse vere. Eppure, segnali e avvertimenti ce ne sono stati e ce ne sono, come spiega la piccola Rose alla madre, e si può dare la colpa solo a un cuore di pietra incapace di iniziare un vero cammino di conversione e guarigione, personale e comunitaria. Una visione pessimistica del futuro dell'umanità? Io direi più che altro una visione realistica, da cui si esce solo se si trovano i motivi per stringere nuovi rapporti di fiducia con gli altri. La famiglia infatti in questo contesto trova aiuto nei proprietari della casa presa in affitto per le vacanze, e piano piano i rapporti – all'inizio di diffidenza, sospetto, paura reciproca – si sciolgono in una mutua collaborazione, fino alla domanda per me centrale: «Devo sapere se posso fidarmi di te». All'egoismo di chi si chiude a difesa del proprio piccolo orticello, dinanzi a un cambio di epoca che spiazza e rende inutili tanti nostri schemi mentali e modi di compor-

tarci, che spazza via ogni tipo di certezza lasciandoci soli con la nostra fragilità, il film – ma oserei dire la ragione, prima ancora che la stessa Parola di Dio – porta a concludere che l'unica via di uscita è fidarsi dell'altro, stringere nuovi rapporti di solidarietà, recuperare le ragioni di un'armonia ritrovata tra uomini, e di questi con la natura.

Pino Natale



T.I.M. S.d.s.
di Francesco Tamma & C.

**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53

e-mail: serviziotim@tin.it

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

viale Kennedy, 405

80125 - Napoli NA

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXIX - n. 2 - febbraio 2024

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzavella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt - Foto in prima pagina di Avvenire
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocus

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

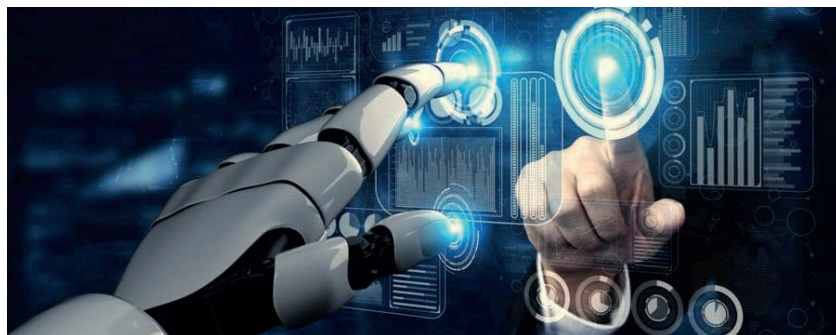
► Tra i rischi nell'utilizzo di nuove tecnologie l'aumento di sfruttamento e disuguaglianze sociali da parte di pochi

Intelligenza Artificiale tra luce e buio

Papa Francesco: le trasformazioni vanno affrontate senza paura, ma con grande consapevolezza

(segue dalla prima pagina)

Dovremmo concentrarci su pratiche di sfruttamento molto reali e molto concrete da parte delle aziende che stanno sviluppando questi strumenti, e che stanno rapidamente centralizzando il potere e aumentando le disuguaglianze sociali. È altrettanto vero che l'idea che menti non umane potrebbero superarci di numero, essere più intelligenti di noi, renderci obsoleti e rimpiazzarci al momento appare come una suggestione distopica ed assurda dal punto di vista scientifico e tecnologico, specie se si considera che un'intelligenza artificiale del genere non solo non è nemmeno ancora in vista, ma non è neanche in alcun modo chiaro se sarà mai possibile svilupparla. Certamente già fin d'ora è possibile individuare una serie di controindicazioni nell'uso massivo dell'IA. In primo luogo l'estrazione dei dati, sempre più invasiva e pervasiva (i famigerati



cookies): nel tempo, questo utilizzo dei nostri dati, potrebbe portare ad una sempre più incalzante pubblicità e ad una vera e propria manipolazione del nostro pensiero. Un'altra questione da affrontare è quella relativa al mondo della formazione: la possibilità che compiti a casa, elaborati o anche intere tesi siano scritte non dagli studenti ma dalla IA, ha suscitato un'ondata di preoccupazione nel mondo della scuola e dell'università. Altro controverso rapporto quello tra IA e mondo della comunicazione: occorre un concetto di comunicazione che sia

in grado di tener conto anche delle possibilità che il partner comunicativo non sia un essere umano ma un algoritmo. Il risultato, che può essere osservato già oggi, è una condizione in cui disponiamo di informazioni di cui spesso nessuno può ricostruire né comprendere la genesi, ma che ciononostante non sono arbitrarie. Le informazioni generate automaticamente dagli algoritmi non sono affatto casuali e sono del tutto controllate, ma non dai processi della mente umana.

La tesi di fondo è quindi che, se le macchine contribuiscono all'intelli-

genza sociale, non è perché hanno imparato a pensare come noi, ma perché hanno imparato a partecipare alla comunicazione: ed è con questo scenario che dovremo imparare a confrontarci. Certamente, in questo tormentato rapporto con la IA, occorrerà vigilare sugli sviluppi futuri, senza paura ma con grande consapevolezza: questo, probabilmente, l'ammonimento che vuole fornirci Papa Francesco, in funzione dell'ennesima trasformazione della società umana.

Giancamillo Trani

Francesco ha stabilito il tema per la 58.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà quest'anno. Intanto, lo scorso 1° gennaio, in occasione della Giornata della Pace, ha diffuso un messaggio sul tema IA: per approfondimenti, cfr link da Avvenire riportati su www.segnideitempi.it.

Prima della IA già si pensava all'uomo-massa



Sui rischi insiti nell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, ecco un estratto dal libro "L'uomo è antiquato" (1956) del filosofo ebreo tedesco Günther Anders.

Per soffocare in anticipo ogni rivolta, non bisogna essere violenti. I metodi del genere di Hitler sono superati. Basta creare un condizionamento collettivo così potente che l'idea stessa di rivolta non verrà nemmeno più alla mente degli uomini. L'ideale sarebbe quello di formattare gli individui fin dalla nascita limitando le loro abilità biologiche innate. In secondo luogo, si continuerebbe il condizionamento riducendo drasticamente l'istruzione, per riportarla ad una forma di inserimento professionale. Un individuo ignorante ha solo un orizzonte di pensiero limi-

tato e più il suo pensiero è limitato a preoccupazioni mediocri, meno può rivoltarsi. Bisogna fare in modo che l'accesso al sapere diventi sempre più difficile e elitario. Il divario tra il popolo e la scienza, che l'informazione destinata al grande pubblico sia anestetizzata da qualsiasi contenuto sovversivo. Niente filosofia. Anche in questo caso bisogna usare la persuasione e non la violenza diretta: si diffonderanno massicciamente, attraverso la televisione, divertimenti che adulano sempre l'emozione o l'istinto. Affronteremo gli spiriti con ciò che è futile e giocoso. È buono, in chiacchiere e musica incessante, impedire allo spirito di pensare. Metteremo la sessualità al primo posto degli interessi umani. Come tranquillante sociale, non c'è niente di meglio. In generale si farà in modo di bandire la serietà dell'esistenza, di ridicolizzare tutto ciò che ha un valore elevato, di mantenere una costante apologia della leggerezza; in modo che l'euforia della pubblicità diventi lo standard della felicità umana. E il modello della libertà. Il condizionamento produrrà così da sé tale integrazione, che l'unica paura, che dovrà essere mantenuta, sarà quella di essere esclusi dal sistema e quindi di non poter più accedere alle condizioni necessarie alla felicità. L'uomo di massa, così prodotto, deve essere trattato come quello che è: un vitello, e deve essere monitorato come deve essere un gregge. Tutto ciò che permette di far addormentare la sua lucidità è un bene sociale, il che metterebbe a repentaglio il suo risveglio deve essere ridicolizzato, soffocato. Ogni dottrina che mette in discussione il sistema deve prima essere designata come sovversiva e terrorista e coloro che la sostengono dovranno poi essere trattati come tali».

Celebrazione per i 25 anni di episcopato di Pascarella

Camminare insieme riscoprendo lo spirito missionario



Il vescovo emerito di Pozzuoli e di Ischia, Gennaro Pascarella, ha ricordato i suoi 25 anni di episcopato durante una celebrazione che ha visto la presenza di quasi tutti i vescovi della Campania nella basilica cattedrale San Procolo martire al Rione Terra.

Nel saluto rivolto a Pascarella, il vescovo Carlo Villano, ha ricordato l'intenso percorso, dall'ordinazione episcopale ricevuta nel duomo di Acerra dal vescovo Antonio Riboldi il 9 gennaio del 1999, al servizio nella Chiesa di Ariano Irpino – Lacedonia prima, Pozzuoli e poi Ischia, queste ultime due unite da Papa Francesco negli ultimi due anni "in persona episcopi". «Nello stemma – è stato sottolineato da Villano – ha inciso l'espressione che, fin dall'inizio, ha caratterizzato il suo ministero episcopale: "Credimus Caritati", abbiamo creduto all'amore. Un amore, il suo che si è reso concreto nel servizio al popolo di Dio affidato alle sue cure, alla sua attenzione pastorale. È uno stile, quello del vescovo Gennaro, che è stato fin dall'inizio orientato all'ascolto ed alla condivisione. Uno stile che, personalmente, in questi due anni, ho avuto modo di sperimentare; uno stile caratterizzato da premura e paternità; uno stile fatto di attenzione e di discrezione». Punti essenziali si possono racchiudere nei costanti appelli a "camminare insieme" e "rinnovare l'impegno missionario" di una Chiesa che è sempre tesa all'annuncio, che non si stanca mai di annunciare Cristo a tutte le genti". Annuncia-

re non solo con le parole, ma con i fatti, l'amore di Dio per noi. Perché credere all'amore di Dio e amare il prossimo sono inscindibili. Queste le dinamiche su cui orientare la propria vita, come messo in luce da Pascarella durante l'omelia: «Tra i doni più grandi che ho ricevuto è scoprire che Dio è Amore. A livello teorico lo avevo compreso fin da quando studiavo teologia. Sempre di più ho preso coscienza che la mia missione è annunciare a tutti: "Dio ti ama! Dio ti ama immensamente! Sulla croce ha donato sé stesso per te!". Da giovane seminarista ho conosciuto un carisma, che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa e all'umanità tramite una donna, Chiara Lubich, che mette al centro della vita spirituale e della missione la preghiera per l'unità di Gesù, la sera prima di morire: *ut omnes unum sint* (perché siano una cosa sola). Allora mi affascinò e mi ha aiutato prima nel ministero sacerdotale e, poi, in quello episcopale. È la Parola che crea l'unità nell'amore tra i credenti di tutti i tempi e i primi discepoli. Per mezzo di essa nasce la fede e si stabilisce nel cuore di ogni credente un'esistenza vitale di Dio, che rende l'uomo contemporaneo di Cristo. Per essa Gesù confida tutto quello che ha ascoltato dal Padre suo (15,15). Cosa chiede Gesù al Padre per tutti i credenti? Il dono dell'unità. **Unità nella fede e nell'amore.** Insieme alla Parola, accolta e vissuta, i sacramenti, in particolare il Battesimo e l'Eucarestia, ci rendono "uno". Gesù ha pregato l'unità e ci ha comandato l'amore, che ha precise caratteristiche: amore aperto a tutti, gratuito, che prende l'iniziativa, che non si pone al di sopra dell'altro, si fa uno con l'altro, che privilegia i "più piccoli", che ha come misura il dono della vita e che raggiunge la sua pienezza quando è reciproco. La reciprocità va sempre coniugata con la gratuità». Pascarella ha specificato che la pace si costruisce grazie all'impegno di ognuno. «Dove essere operatori di pace e di fraternità e costruttori di unità? Innanzitutto nel territo-

rio dove viviamo – ha rimarcato –, con le persone che ci sono accanto. Quando? Nel presente che ci è donato, senza lasciarci frenare dal passato né spaventarci dal futuro. Colpisce che Gesù preghi il Padre per l'unità, mentre attorno a Lui tutto parla di intrighi, di tradimento, di sfiducia. Egli ci incoraggia a non lamentarci, a fare nostro il suo "sogno", anche se anche oggi viviamo in un mondo in cui ci sono lacerazioni, guerre, indifferenza, diffuso individualismo. Gesù ci invia in questo mondo, donandoci la grazia dell'unità e affidandoci il compito di fare la nostra parte per realizzarla, ad iniziare dalle nostre comunità ecclesiali. Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Evangelii gaudium ci ricorda che la testimonianza di comunità cristiane autenticamente fraterne e riconciliate è sempre una luce che attrae. Ma, poi, si chiede: chi vogliamo evangelizzare se i nostri comportamenti sono intrisi di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, giudizio, deside-

rio di voler imporre a tutti i costi le nostre idee agli altri? La scoperta "vitale" di Dio Amore e Misericordia mi fa coniugare ogni giorno un verbo fondamentale per il cammino della vita: ricominciare. Finché abbiamo il cuore che ci batte, Egli ci dona sempre nuove possibilità di accoglierlo, seguirlo, amarlo. Egli fa di tutto per aprirci le porte del paradiso, sostenuti dal dono di Maria, Madre e modello». Il presule aveva sottolineato l'importanza del "ricominciare", già il 22 maggio del 2021, quando Papa Francesco lo ha nominato vescovo di Ischia e ha unito "in persona Episcopi" le diocesi di Pozzuoli e Ischia: «Mi è stato chiesto di "uscire" di nuovo. Nella mia vita ho cercato costantemente di comprendere la volontà di Dio su di me e di aderirvi, anche quando metteva a soqquadro i miei progetti. Già da seminarista ho imparato che alla volontà di Dio bisogna aderire sempre, subito e con gioia» (su SdT on line, testi completi e foto celebrazione).

Carlo Lettieri



UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA E DELLA VITA

"CHIAMATI A CUSTODIRE"

incontri per Famiglie, coppie, sacerdoti e laici impegnati nella pastorale familiare e dei fidanzati

Domenica 4 febbraio 2024 ore 17.00 Parrocchia S. Artema
Via Amedeo Modigliani, 2C Monteruscello
46° giornata per la vita.
"La forza della vita ci sorprende."
"Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36)

Sabato 2 Marzo 2024 ore 10.00 Vocazionario Deus Caritas
Via Parroco Giustino Russolillo, 14, Napoli NA
giornata di ritiro per famiglie

Sabato 6 aprile 2024 ore 18.00 "Auditorium A.Castaldo"
Via campi flegrei 12- Pozzuoli
Chiamati a custodire. Come la Famiglia educa alla salvaguardia del creato. Aspetti pastorali.

Sabato 25 maggio 2024 ore 18.00 "Auditorium A.Castaldo"
Via campi flegrei 12- Pozzuoli
Chiamati a custodire. La comunicazione nella coppia.

Sabato 15 e domenica 16 giugno 2024
Week-end di ritiro con il Vescovo
"Chiamati a custodire La comunicazione tra genitori e figli: il dialogo in famiglia"



DENTRO LA DIOCESI

SEGNI DEI TEMPI

► La gioiosa esperienza di centocinquanta giovani delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia con il vescovo Carlo Villano

Ad Assisi sulle tracce di san Francesco

Un viaggio per condividere le esperienze e le riflessioni sul significato profondo della fede

A gennaio si è rinnovata l'esperienza del campo invernale ad Assisi, organizzato dalla Pastorale giovanile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, che ha permesso a circa 150 ragazzi di vivere un'appartenenza ecclesiale che va oltre la dimensione parrocchiale. Partiti da località diverse, hanno intrapreso un viaggio con la possibilità di visitare i luoghi sacri francescani, ma anche di condividere esperienze e riflessioni sul significato profondo della loro fede.

A guidare il cammino, oltre al vescovo Carlo Villano, i direttori della pastorale giovanile di Pozzuoli e di Ischia, don Enzo Cimarrelli e don Marco Trani, insieme ad alcuni sacerdoti e suore delle due diocesi. I partecipanti sono stati guidati da fra Francesco Zavota che, con passione e competenza, ha aiutato a ripercorrere le tappe fondanti del cammino



di Francesco, di Chiara e di ogni uomo che vuole mettersi alla sequela del Maestro.

L'itinerario è iniziato dalla Basilica della Spoliazione, riflettendo sul gesto estremo di Francesco che si spoglia di tutto ciò che aveva per "guadagnare" il vero tesoro, un tesoro incorruttibile ed essenziale: la fede in Dio. Altre tappe importanti: visita a san Damiano, sia per conoscere più da vicino l'esperienza di Chiara sia perché luogo in cui Francesco, quasi al termine della sua vita, scrive il Cantico delle Creature, grato

di tutto, perché tutto è dono Suo; la Basilica, dove riposano i resti mortali del santo e nella quale i ragazzi sono stati invitati a riflettere sull'incontro con il lebbroso, un colloquio che decreta un radicale ribaltamento dei valori.

L'ultima tappa di ascolto è stata la Porziuncola, luogo dove nasce la fraternità: molti, infatti, attratti dal modo di vivere di Francesco furono pronti ad abbracciare la forma del Santo Vangelo.

Francesco non parla mai di fraternità, non progetta una forma di

vita fraterna, ma parla di "fratelli" e nel Testamento li riconosce "dono" del Signore. "Dono", non frutto di un progetto personale, ma volontà di Dio che ci chiama a camminare insieme ed è questo quello che alla fine dei tre giorni ogni giovane ha portato con sé: il desiderio di mettersi alla sequela di Gesù con i compagni di viaggio.

sr Maria Assunta Cammarota

Servizio diocesano apostolato biblico

Villaggio del Fanciullo – 8 e 9 febbraio
Ore 19 a 20.30 – Lectio (Gn 6-9)
"Il Diluvio" – Biblidramma

Ufficio pastorale della famiglia e della vita

Parrocchia S. Artema – Monterusciello
Domenica 4 febbraio, ore 17
Corso per coppie, sacerdoti e operatori
46ª Giornata della Vita



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

La Settimana è iniziata il 18 gennaio con una celebrazione ecumenica della Parola di Dio nel santuario San Gennaro a Pozzuoli, con il vescovo don Carlo Villano, padre Bohdan Broslavskyy (protopresbitero parrocchia Ortodossa Ucraina dei Santi Iov e Amphilokiy di Potcyev e Santa Barbara Megalomartire – Pozzuoli) e il pastore Davide Costagliola (Chiesa Evangelica Battista Pozzuoli/Monterusciello). Si è conclusa il 25 gennaio con una celebrazione nella Casa Circondariale femminile di Pozzuoli.

Servizio civile: crescita personale e formazione

Il servizio civile è un'esperienza rivolta a giovani che hanno passione per l'educazione, voglia di mettersi in gioco, desiderio di confrontarsi con un'opera salesiana. Un'opportunità per tutti i giovani della nostra diocesi e non solo, che fanno la scelta volontaria di **dedicare un anno al servizio del proprio territorio** con progetti che spaziano dall'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana. Quest'anno, accanto all'oratorio salesiano san Domenico Savio Aps di Soccavo (con 12 posti), sono state accreditate con i salesiani altre due sedi: la biblioteca diocesana di Pozzuoli e la Cittadella dell'inclusione di Quarto (rispettivamente con 4 e 6 posti). Le sedi di Soccavo e di Quarto portano avanti il progetto "A un passo da te", che vuole **promuovere il benessere nei contesti educativi di bambini e ragazzi in condizioni di disagio**, intervenendo sul livello degli apprendimenti e potenziando quelle life skills necessarie per affrontare la vita sociale e culturale. La sede di Pozzuoli, invece, porta avanti il progetto "Librolab" che ha come obiettivo quello di **potenziare il ruolo della biblioteca quale presidio culturale**, valorizzando la diversificazione dei servizi e l'utilizzo delle tecnologie digitali come strumenti di partecipazione e di cittadinanza, garantendo un maggiore accesso all'informazione e alla formazione culturale per tutti i gruppi sociali (*su Sdt on line ulteriori info per il servizio civile salesiano e altri centri flegrei*).

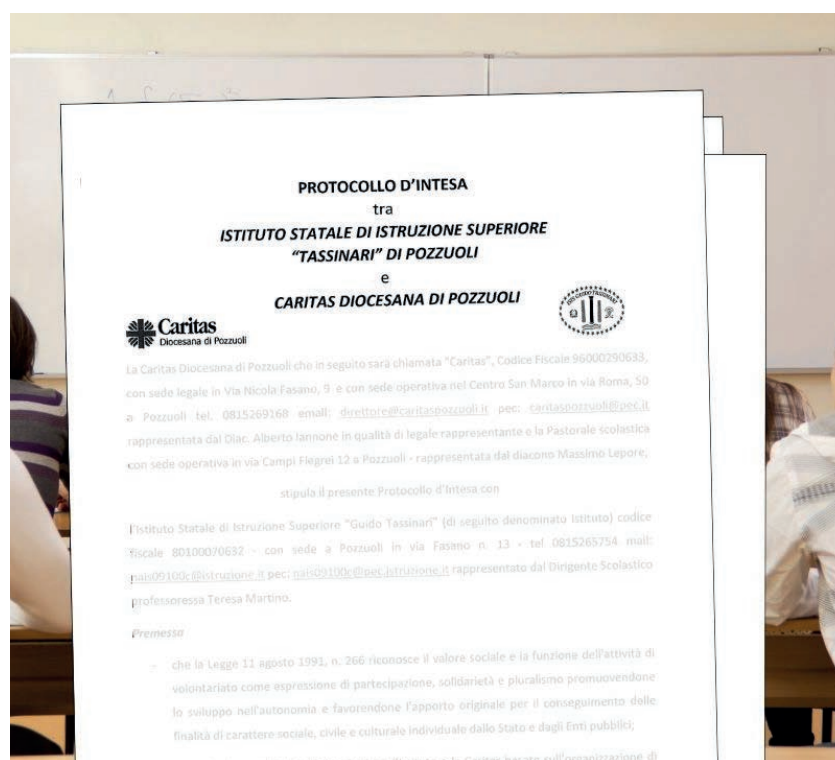
Da Caritas Diocesana e istituto "Tassinari" di Pozzuoli un'alleanza per l'educazione delle nuove generazioni

Chi sarà sospeso dalle attività didattiche non resterà a casa o in strada ma vivrà un'esperienza di volontariato a contatto con le persone fragili. È questo il senso del protocollo d'intesa di dicembre che riporta le firme del diacono Alberto Iannone direttore della Caritas, della professoressa Teresa Martino dirigente scolastico del "Tassinari" e del diacono Massimo Lepore in rappresentanza della Pastorale Scolastica Diocesana.

«La Caritas collabora con il "Tassinari" da tanti anni, fin della direzione di don Fernando Carannante che era anche un insegnante della scuola - spiega il diacono Iannone - nel tempo si sono svolte iniziative rivolte alla sensibilizzazione dei temi della solidarietà, della pace, del volontariato e per far conoscere l'opera della Caritas nell'area flegrea. Stavolta, insieme alla dirigente e con la Pastorale Scolastica, abbiamo voluto istituzionalizzare questa collaborazione. La Caritas ha una funzione prevalentemente pedagogica ed è necessario che essa sia costantemente legata alle realtà del territorio. Il "Tassinari" è una scuola che si trova a pochi passi dal centro

"San Marco" e pertanto è diventata semplice la collaborazione. Con queste iniziative i ragazzi saranno seguiti nel percorso di attività alternative e in questo modo daranno il loro contributo nei laboratori, nella mensa, nella distribuzione dei viveri dell'Emporio Solidale, nella distribuzione dei vestiti e collaborando con il poliambulatorio "diacono Pasquale Grottola". Gli studenti saranno affiancati dai nostri volontari e dai volontari del Servizio civile. Già a dicembre abbiamo avuto i primi ragazzi».

Sono pertanto le attività destinate alle famiglie, agli anziani, agli immigrati e ai poveri quelle che coinvolgeranno gli studenti. Come si legge nel protocollo, l'intento dell'istituto è il recupero educativo - civico in caso di sospensione. La scuola predisporrà un programma operativo individuale. L'attività sarà monitorata e saranno coinvolti i genitori. La Caritas, oltre ad affiancare i ragazzi durante le ore previste dal servizio, provvederà a certificare l'esito del percorso. L'attività del progetto che vede insieme la scuola e la Chiesa sarà inserita nel regolamento d'istituto. Si tratta di un'a-



zione che rientra nell'autonomia scolastica, normativa e prassi ormai consolidata nel mondo della scuola e risponde ad un'esigenza educativa moderna che vuole accompagnare i ragazzi a conoscere il territorio e a formare i cittadini del futuro.

Nel protocollo è richiamata la Legge Quadro sul Volontariato, la n. 266 del 1991, la quale riconosce il valo-

re sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuale dallo Stato e dagli Enti pubblici.

Ciro Biondi

FESTA DELLE FAMIGLIE. CHIAMATI AD ACCOGLIERE E CUSTODIRE GESÙ



Si è svolta l'annuale Festa per le Famiglie nella Cappella del seminario nel Villaggio del Fanciullo a Pozzuoli. La giornata è stata organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia e della Vita, diretto da don Gianni Illiano, coadiuvato dai coniugi Mario e Liana Gargiulo. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Carlo Villano. La messa vespertina è stata celebrata in occasione della festa liturgica della Santa Famiglia di Nazareth. Il vescovo ha sottolineato quanto la Santa Famiglia sia un esempio da imitare nelle famiglie cristiane chiamate, come Maria e Giuseppe, non solo ad accogliere e custodire Gesù, ma anche a donarlo agli altri attraverso la cura reciproca degli sposi, il reciproco servizio, oltre che nella comune cura dei figli.

Villano ha ricordato anche la fedeltà di Dio alla Promessa fatta al Suo popolo, incarnata nel Suo Figlio che, attraverso un'umile coppia, viene donato per la salvezza dell'umanità intera. Come la coppia di Nazareth ogni coppia di sposi cristiani ha, come specifica vocazione, la missione di portare Cristo nel mondo incarnato in una relazione d'amore fondata sul reciproco ed incondizionato dono, testimonianza di un sacramento che si fonda sulla presenza di Gesù nella coppia.

La celebrazione, alla quale hanno partecipato numerose famiglie di tutta la diocesi, è stata animata dal Coro diocesano guidato da don Giovanni Varriale.

La giornata si è conclusa con un momento di festa insieme a tutte le famiglie presenti ed è stato illustrato il programma dell'Ufficio diocesano per quest'anno pastorale, il cui tema è: "Chiamati a custodire".

Liana Romaniello



► Verso la seconda sessione dell'assemblea del Sinodo dei Vescovi con la fase Sapienziale; poi tocca alla Profetica

Com'è la Chiesa sinodale in missione?

In vista dell'appuntamento di ottobre «è il momento di riprendere con decisione il cammino»

Dopo l'esperienza vissuta nella prima sessione della XVI "Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi", «è ora il momento di riprendere con decisione il cammino». Lo sottolineano i cardinali Jean-Claude Hollerich, relatore generale, e Mario Grech, segretario generale dell'Assemblea, nella lettera inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali, ai patriarchi e arcivescovi maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche e ai vescovi ed eparchi della Chiesa Cattolica per accompagnare alcune indicazioni sui passi da compiere nei mesi che ci separano dalla seconda sessione dell'assemblea, in programma nell'ottobre 2024. Elaborata e approvata dal Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo, la traccia propone la domanda guida: «Come essere Chiesa sinodale in missione?», da approfondire su due livelli.

«L'obiettivo – si spiega in una nota – è identificare le vie da percorrere e gli strumenti da adottare nei diversi contesti e nelle diverse circostanze, così da valorizzare l'originalità di



**CAMMINO
SINODALE IN** *Italia* **DELLE CHIESE**



ogni battezzato e di ogni Chiesa nell'unica missione di annunciare il Signore risorto e il suo Vangelo al mondo di oggi».

Non si tratta dunque «di limitarsi al piano dei miglioramenti tecnici o procedurali che rendano più efficienti le strutture della Chiesa, ma di lavorare sulle forme concrete dell'impegno missionario a cui siamo chiamati, nel dinamismo tra unità e diversità proprio di una

Chiesa sinodale».

Tre sono le fasi del cammino sinodale.

La fase narrativa, già conclusa, è costituita da un biennio in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) sono state rilanciate le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel

secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si è concentrata su alcune priorità individuate dall'Assemblea Generale della CEI del maggio 2022.

La fase sapienziale è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le istituzioni teologiche e culturali.

La fase profetica culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo.

In questo "con-venire" verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

Franco Maresca



**CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE**

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it



per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

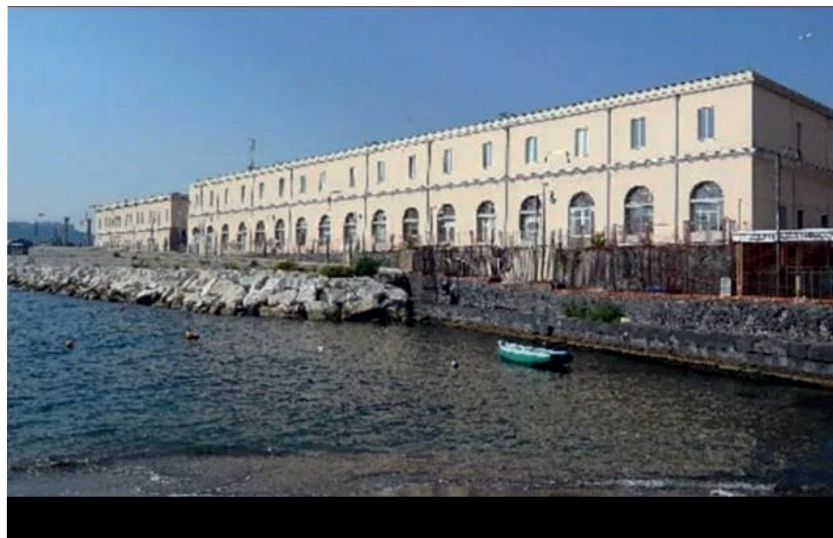
**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Ponte tra Ischia e Nisida: una missione d'amicizia Le mani che si stringono e la promessa di tornare

Nisida, carcere minorile. Tra due varchi, nel mezzo di un'attesa che si aprisse il secondo portellone blindato, mentre il primo si era già chiuso pesantemente alle nostre spalle dopo i controlli, quelli in gabbia sembravamo noi. Telecamere puntate da nord a sud e viceversa, noi stavamo nel mezzo a non saper dove guardare perché da guardare c'era solo un tenebroso colore, grigio topo. «Da qui si entra per amare Dio, da qui si esce per amare il prossimo», la scritta a mano sulla porta di ingresso della piccola chiesa dedicata a San Paolo, dove eravamo arrivati. Non si è ben capito se i più spavalidi eravamo noi, arrivati da Ischia che con piccoli presepi a calamita da frigorifero, tavolette di cioccolata e panettoni per tutti, pensavamo di farla franca con un'ora e mezza di presenza o se quelli più spavalidi erano loro, gli adolescenti ristretti nel carcere minorile di Nisida, che sono entrati in chiesa col cappellino da baseball alla rovescia, mani in tasca, molleggiando come ad una sfilata o per darsi un tono.

«Tu come ci sei finito qua?» con una domanda, il sacerdote ischitano, don Carlo Candido, trafigge, all'improvviso, quello che con le mani in tasca è entrato e con le mani in tasca si è seduto. Il ragazzo alza solo un po' lo sguardo dallo scaldacollo tenuto su fino agli occhi e lo omaggia della risposta: «ch'è pier». Qualcuno ridacchia, qualcuno si gela, qualcuno curioso vuole proprio vedere come va a finire. Nessun cedimento, il sacerdote ospite è andato avanti e nell'omelia si presenta: «Sono don Carlo e vengo dall'isola che sta proprio di fronte a questo posto meraviglioso dal quale si vede un panorama stupendo. Pensavo, se dovesse venire oggi l'angelo annunciatore, dove andrebbe? Secondo me proprio a Nisida. Quale fu la prima cosa che l'Angelo disse a Maria? Non temere. C'è una cosa che accompagna tutti noi nella vita ed è la paura. C'è poco da fare, dobbiamo farci i conti con questa paura e tante volte noi

la nascondiamo travestendola di rabbia. Cosa direbbe l'Angelo se venisse oggi, proprio qui? Albe', Giova', Matte', Genna', Ciro, Samue', non avere paura, non crederci al fatto che ti hanno detto che sei un fallito, dismetti questa convinzione, è una menzogna. «Diseticchettati». Questa parola è destinata a ciascuno di noi, a tutti noi. Ma Natale, per chi arriva? Secondo voi, chi lo può festeggiare?». Intanto, ne guardava tanti, ne toccava due a due, sulle teste che loro, a caso, distrattamente, si facevano toccare. Mai che si dicesse li stesse beneducendo al volo al volo, che nessuno di loro se ne accorgesse. E lui, in un giro di platea, durante l'omelia che pareva trasformarsi in dibattito di botta, risposta, silenzio, ripresa, terminava casualmente una fila e ne ricominciava un'altra. Non ne voleva perdere nemmeno uno, tutti gli occhi voleva incontrare, se loro volevano corrispondere lo sguardo. E tutti li ha incontrati. «Allora? Per chi arriva il Natale?» Varie le risposte: «per tutti», «per chi crede», «pe' chi tene e sord po' festeggia». Risate. «No – continua don Carlo – quella dei soldi è una scusa per fare festa. Chi può festeggiare il Natale? Chi deve essere perdonato, perdonato da cosa? Dai peccati. Quindi, chi può festeggiare il Natale? I peccatori. È Dio che prende l'iniziativa nella vita di ognuno di noi, come ha fatto con Maria, non perché siamo buoni o meritevoli, ma perché ci ama, senza se e senza ma. Come facciamo a sapere che Dio ci ama, ci segue? La mattina per sapere com'è il tempo, che devi fare? Devi svegliarti. E poi, come fai a sapere se il tempo è buono o no? Devi aprire cosa? Le finestre. Ecco, con il cuore funziona uguale, se non lo apri, come fai a sapere se Dio ti ama? E il cuore lo puoi aprire sempre. Guai se ti fai convincere dal mondo che non puoi ricominciare. Come si fa a incontrare Dio? Con la preghiera, perché la preghiera è entrare in un rapporto di amicizia con il Signore e quando ci entri, nessuno te lo può togliere».



Stupore e meraviglia ha colto noi che dovevamo prendere il traghetto per Ischia ed eravamo in ritardo, mentre eravamo ancora lì nel cortile con il cappellano dell'istituto penitenziario don Fabio De Luca e il direttore Gianluca Guida, perché qualcuno voleva salutare di nuovo, qualcun altro non aveva ancora stretto la mano per la seconda volta. L'intento, la richiesta, la promessa, il proponimento, è quello di tornare,

per fare comunione, o anche solo stare insieme, affinché questo presepe sia realmente un evento intimamente dinamico, come sottolineato da Bergoglio, e duri tutto l'anno, non solo una manciata di giorni a fine dicembre. Un'avventura misteriosa dove ogni personaggio nasconde il suo senso in questo grande disegno che ogni anno replica la sua prima edizione (*articolo completo su Kaire*).

Rossella Novella

► L'esperto Carlo Avvisati demolisce l'ipotesi del ritrovamento dei resti di Plinio: «Altro che sedute spiritiche...»

Il giallo del teschio dell'ammiraglio

Il comandante della flotta romana partì da Miseno per morire durante l'eruzione del 79 d.C.

Un teschio, i resti di uno scheletro e di un gladio, trovati alla fine dell'Ottocento in uno scavo archeologico a Boscorecase sotto il lapillo e la cenere della grande eruzione del Vesuvio, hanno intrigato per decenni fior d'esperti e studiosi. E il giallo con protagonista il grande ammiraglio nonché scienziato Plinio è servito...

Carlo Avvisati, scrittore e giornalista esperto d'archeologia vesuviana, in occasione degli eventi organizzati per i duemila anni della nascita di Plinio il Vecchio in quel di Como (con tanto di incontri di contorno nella flegrea Bacoli), ha aggiornato un suo saggio in cui racconta la storia fantastica e noir di un teschio che da 124 anni a questa parte, per una serie di ipotesi bizzarre, viene ritenuto quanto resta del comandante della flotta romana che partì da Miseno per perdere la vita durante l'eruzione del 79 dopo Cristo. «È sempre un merito – sottolinea nella presentazione del libro Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Pompei – se un autore sceglie di affrontare un rinvenimento di questo genere sottraendolo a quella forma di mummificazione e di oblio che spesso è il risultato del suo essere "scomodo"... A partire dalla tradizione letteraria che difficilmente sembra coincidere con l'ipotesi che veramente si trattasse di Plinio il Vecchio, fino ad arrivare persino ai fenomeni paranormali che, letteralmente, sin dalla sua scoperta hanno accompagnato la travagliata storia del cranio detto "di Plinio"».

Infatti, nel testo, edito da ArteM e corredato da numerose foto d'epoca dell'area delle indagini, Avvisati ripercorre non solo tutte le vicende dei rinvenimenti ma, non lasciando nulla al caso, riporta, oltre agli scontri sui quotidiani del tempo tra le fazioni dei "favorevoli" e dei "contrari" all'idea che si trattasse dei resti appartenuti all'illustre naturalista, anche notizie circa sedute spiritiche finalizzate ad accertare, con l'intervento del paranormale, l'appartenenza a Plinio di quel teschio.

Insomma, con scrupolo scientifico ma anche con brio e scioltezza, Avvisati demolisce quella sorta di leggenda metropolitana del teschio di Plinio, proponendo inoltre notizie sulla qualità e la quantità dei rinvenimenti dello scavo come collane, armille d'oro, anelli impreziositi da gemme e perle, e suppellettili interessanti. Tra queste ultime, una lanterna di bronzo a forma di testa di cavallo e quanto restava di una portantina. (g.tr.)



artem

carlo avvisati

plinio il vecchio
il mistero del cranio ritrovato



Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com

► Filomena Liccardi ricostruisce la storia di Maria Puteolana, la guerriera che incontrò Petrarca e re Roberto d'Angiò

La Giovanna d'Arco dei Campi Flegrei

«Appassionata del Medioevo, ho voluto omaggiare la mia Pozzuoli, all'epoca una libera civitas»

La prima donna soldato, una guerriera abile e forte e, contemporaneamente, una donna di fede. Vissuta nel XIV secolo, è come una Giovanna d'Arco nostrana, delle cui gesta si sa molto poco. Uno dei pochi riferimenti ci arriva dal Petrarca, che nel 1341 con il re Roberto d'Angiò avrebbe visitato Pozzuoli allo scopo di incontrare la «famosissima virago Maria, detta poi Maria Puteolana». Di lei si sa solo che nasce a Pozzuoli (da qui il nome «Puteolana») e che durante la dominazione angioina fu un'abile combattente a difesa della Campania dagli Aragonesi e dalle scorribande dei pirati saraceni, andando incontro alla morte in una delle battaglie che la vide protagonista.

Filomena Liccardi, docente nell'Istituto Comprensivo «Quasimodo-Dicarchia» di Pozzuoli, ha scritto un libro proprio sull'eroina puteolana. Motivi di salute, all'epoca del Covid, l'hanno tenuta a casa e allora...

«C'è una strada intitolata a lei –

spiega - a pochi passi dalla darsena di Pozzuoli dove sono nata io. Essendo appassionata di storia medioevale e delle gesta dei cavalieri, sapevo che in quell'epoca possedere una armatura o un cavallo, significava avere un certo benessere economico, per cui non potevo fare della protagonista un comune fantasma, e per di più donna, ma doveva essere necessariamente avvezzata in qualche modo all'uso delle armi. C'era poi di mezzo l'orgoglio della storia della mia Pozzuoli che in piena epoca comunale era diventata una *libera civitas*, mentre sui libri di storia il risveglio civile riguarda solo le città del Nord Italia. Amante di Petrarca e Boccaccio e dell'Umanesimo di cui sono stati i percussori, sapevo dell'importanza di Roberto d'Angiò e di Napoli durante il suo regno: essere incoronati dal «Re Saggio» per l'epoca equivaleva al Nobel di oggi, perciò mi chiedevo come fosse possibile che non gli si riconoscesse l'importanza degli altri sovrani contemporanei, con i quali

aveva rapporti di alleanza e di decisione negli equilibri politici. Mi sono detta che ciò probabilmente dipendeva dalla cattiva reputazione che Dante, il *Ghibellin fuggiasco*, gli aveva affibbiato perché sostenitore dell'odiato papa Bonifacio VIII, ma a Napoli ci sono molte testimonianze della grandezza del suo regno e di quello della sua erede, Giovanna I d'Angiò, proprio nel periodo in cui visse Maria Puteolana».

E ha superato l'handicap delle scarse notizie bibliografiche: «Ho avuto la fortuna incontrare personalmente i vari storici flegrei, come il professor Giamminelli, monsignor Angelo D'Ambrosio, il professor Grasso e di possedere alcune loro opere, oltre a quelle di altri autori come Sirpettino, Anecchino, Race. Non potendo andare personalmente nelle biblioteche pubbliche, a causa della pandemia, ho fatto le mie ricerche in rete e ho cercato riscontri paralleli nelle varie opere, dei costumi, le usanze, il cibo, le musiche e i luoghi all'epoca in cui si riferivano

le mie ricerche. Per questo motivo ho poi cercato il parere di qualcuno che potesse verificare l'esattezza di quanto avevo scritto e l'ho sottoposto sia alla scrittrice Gemma Russo che al professore e scrittore Maurizio Erto, i quali mi hanno dato consigli di stesura e incoraggiato a cercare un editore».

Simona D'Orso



I SANTI GENNARO, SOSSIO E FESTO IN UNA MISCONOSCIUTA TELA VENETA DEL SEICENTO



Alla seconda metà inoltrata del XVII secolo si data una delle poche testimonianze iconografiche fuori dai confini delle regioni meridionali e centrali che vede rappresentati tre santi commartiri della Solfatara di Pozzuoli. Si tratta di Gennaro, Sossio e Festo che compaiono, con la donatrice, in una tela conservata nella chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia di San Vito di Leguzzano, una piccola località del vicentino. Proveniente, verosimilmente, da un altro contesto e sciaguratamente mutilata verso la metà dell'Ottocento per adattarla ad una cornice di stucco rettangolare, la tela, che misura cm. 160 x 110, è collocata su una delle pareti laterali della chiesa. Il dipinto, giudicato dallo storico dell'arte Renato Cevese «di nobilissima fattura» perché unisce «reminiscenze venete ad influssi emiliani specie da Giuseppe Maria Crespi» è stato ipotizzato - dallo stesso autore e da altri studiosi locali - provenire da un contesto non ecclesiale, vuoi per l'assenza, nel vicentino, di luoghi di culto dedicati a san Gennaro e/o agli altri due santi rappresentati, vuoi per i lineamenti non propriamente veneti della donatrice, che lascerebbero supporre, piuttosto - com'è stato osservato dai suddetti studiosi - un'origine napoletana. In proposito si potrebbe avanzare l'ipotesi di una committenza da parte di una facoltosa famiglia partenopea o dei Campi Flegrei stabilitasi in zona per motivi commerciali o altro, al momento, però, non attestata dalle fonti. Nel dipinto i tre santi sono rappresentati su un altare - di cui si intravede sulla sinistra una delle estremità - verosimilmente mentre celebrano una Messa. Buona parte della scena è dominata dalla figura di san Gennaro rappresentato a figura intera, leggermente postato di tre quarti, sontuosamente vestito con gli abiti vescovili, la mitria e il pastorale, la mano destra sollevata in gesto di benedizione. Lo affianca, alla sua destra, il fedele diacono Sossio, riconoscibile, come l'altro diacono, Festo, che appena s'intravede sul lato opposto, giacché indossa l'amitto e la dalmatica, paramenti propri dei ministri di questo ordine immediatamente inferiore al sacerdozio,

consistenti: l'uno, in un panno di lino bianco rettangolare che viene indossato con la funzione di coprire il collo, l'altra, in una lunga tunica, provvista di ampie maniche, che arriva all'altezza delle ginocchia ed è decorata davanti e dietro da galloni e da strisce di stoffa. Circa l'identità dell'autore del dipinto, in assenza di una documentazione che ne accerti la paternità, è ipotizzabile trattarsi di un allievo del pittore vicentino Francesco Maffei (l'articolo completo su sdt online).

Franco Pezzella

► Ai primi del Novecento le mogli seguivano i pescatori puteolani sulle loro rotte, talvolta emigrando in Sardegna

Storia di Raffaella, una nonna di mare

Il ricordo del nipote: un comò dove c'è l'immagine di san Procolo con sempre acceso un lumino



L'amico e scrittore Vincenzo del Giudice narra una vicenda che ha per lui qualcosa di speciale, la storia di una donna minuta ma splendida, dolce, brava e buona; sua nonna Maria Raffaella Ferraro. Maria Raffaella è un nome molto diffuso tra le donne dei pescatori, sia a Pozzuoli che tra le puteolane emigrate a La Maddalena.

Nei primi anni del Novecento troviamo Raffaella nutrire tanto amore per il marito Vincenzo Del Giudice che, per la sua attività di pescatore, ogni febbraio parte da Pozzuoli con il suo gozzo per fare la "stagione" sulle coste sarde del fruttuoso arcipelago di La Maddalena.

Per sopperire a questi lunghi distacchi nonna Raffaella, come tante altre mogli di pescatori prende la coraggiosa decisione di seguirlo e stargli vicino.

Nel 1903 la barca del marito, insieme ad altri piccoli gozzi lunghi dai sei agli otto metri, mossa da una piccola vela latina risale il golfo di Gaeta, tutta la costa laziale e quella toscana dove, all'altezza dell'isola d'Elba, vira verso la Corsica. Taglia il Tirreno nel suo tratto più stretto e poi, ridiscendendo lungo i litorali corsi, giunge a La Maddalena.

Lungo il tragitto sosta in varie località come Ostia, Ladispoli, Santa Marinella, Civitavecchia, l'Argentario, Portolongone (odierno Porto Azzurro all'Isola d'Elba), e infine Bastia e Bonifacio in Corsica. In tutti questi borghi trova accogliente ospitalità presso famiglie di "pozzolani" che, già da tempo lì stanziati con la speranza di un futuro mi-

gliore in mari più pescosi, ansiosi attendono ascoltare notizie di amici e parenti rimasti a Pozzuoli.

Il cattivo tempo spesso incide sulla durata di questi trasferimenti e necessita fermarsi forzatamente su spiagge o anfratti dove è difficile trovare riparo dai marosi e dalla pioggia.

Ma la vicinanza della sua "donna" imprime più forza e coraggio al pescatore che, per incutere speranza e certezze, canta. E con loro c'è la loro prima figlia, ancora piccola, che durante la navigazione gode di un privilegiato lettino realizzato sul paiolato sotto la prua del gozzo; dovrebbe essere il posto più riparato dal vento e dagli spruzzi.

Non sarà questo l'unico figlio, a La Maddalena Raffaella ne darà alla luce altri otto, senza mai tralasciare di stare accanto al marito Vincenzo. Saverio, un figlio di Vincenzo, raccontava che quando nascono i due suoi fratelli Luigi e Michele, lei realizza le reti che poi serviranno a nonno e, nel mentre allatta al seno i suoi piccoli, con una mano tiene la "cucella" e con l'altra rigira la rete. Nell'unica stanza della loro casa a Bassa Marina c'è un letto, un comò dove è posta l'immagine sacra di San Procolo con sempre acceso un lumino, e in un angolo i fornelli; fuori l'uscio gli attrezzi da lavoro.

Con gli anni in casa si aggiunge qualche lettino provvisorio ma, aumentando la Famiglia, i più grandi vanno a dormire nella barca che dista solo poche decine di metri dalla casa.

Per tutta la sua vita Raffaella è sempre a disposizione della Famiglia; bada alla casa, acquista e cucina il necessario, aiuta nella manutenzione della barca, nella vendita del pescato, accudisce marito, figli e nipoti, e per ognuno ha sempre parole dolci.

Vincenzo ricorda, con un groppo alla gola, quando suo padre non poteva uscire in mare per il tempo brutto e lei, la dolce nonna, chiamava sua madre a casa sua; apriva un cassetto dell'armadio, prendeva

dei soldi e nel darli alla nuora diceva: «**tiè, v' accattà 'u pane ai ninne**». Questa frase gli è rimasta impressa nella mente e nel cuore tanto che mentre ricorda il suo cuore si rattrista e qualche lacrima spunta sul suo viso.

Nonna Raffaella, come molte mogli di vecchi pescatori, praticava efficaci rimedi contro molti tipi di malanni; come quello di lenire il dolore delle tonsille. Vincenzo racconta che quando un bambino sentiva dolori alla gola, ed i genitori si accorgevano che le tonsille s'erano arrossate, la nonna interveniva prendendo anulare e medio del paziente nella sua mano. Con le sue dita unte di olio tiepido imprimeva una leggera pressione sul braccio dall'alto verso il basso per circa cinque minuti. Quindi scopriva il petto dei bimbi su cui spalmava po' d'olio tiepido appoggiandoci poi un foglio di ruvida carta gialla pregandoli di tenerlo per tutta la notte. Al mattino,

dopo un sereno riposo, regolarmente il dolore alla gola era sparito e la dolce nonna s'elevava sempre più nei ricordi affettuosi dei suoi cari.

Dolce e cara nonna; ormai grande e, purtroppo, cieca passa le sue giornate ad accudire il marito muovendosi nella sua piccola casa come se vedesse. Quando qualcuno dei suoi numerosi nipoti va a trovarla lo riconosce dalla voce.

Vincenzo ricorda ancora il triste giorno della sua scomparsa; lui ha già lasciato l'isola e si trova per lavoro in Germania; appena appresa la notizia prende il primo treno per rientrare a casa.

La vede distesa sul letto; sembra sorridere, sembra che l'aspetti. Si china sull'enorme letto, per lei piccola donna, e con gli occhi pieni di lacrime bacia per l'ultima volta quel volto che ancora oggi, che è grande, padre e nonno, non ha mai dimenticato.

Giuseppe Peluso



I ragazzi della comunità Agesci che da Monterusciello diffondono il “metodo scout” e l’amore per la natura



Come ogni anno, educatissimi e puntuali, alla porta bussano dei giovani che offrono in vendita barattoli di miele. Sono gli scout di Pozzuoli, diretti da **Stefano Patricolo** che si dedica da anni al gruppo *Scout Pozzuoli 1 dell'Agesci* (Associazione guide e scout cattolici italiani, n.d.r.). Stefano, infatti, da sempre crede nella *mission* di quest'organizzazione che mette al centro della sua azione la crescita personale e sociale della propria comunità. Naturalmente, per la propria connotazione cattolica, il gruppo si propone di educare l'individuo non solo dal punto di vista della sua fisicità ma anche dal lato spirituale, sì da cogliere in pieno la bellezza del creato, dono di Dio, in tutte le sue declinazioni. È questo che Stefano definisce *metodo scout*, un metodo, chiarisce, che si prefigge di far vivere esperienze significative ai suoi ragazzi in ragione della fascia di età di appartenenza, sollecitandone l'autonomia ma mettendo sempre al centro dell'attenzione il rapporto con la natura.

E quale occasione migliore di crescita se non quella di “giocare” nella natura? Non a caso il gruppo ha contribuito in maniera significativa alla pulizia dei sentieri del **Parco monumentale di Baia e il parco della Quarantena di Bacoli**. Stefano ricorda, con una punta di orgoglio, di aver collaborato anche al rilancio del **percorso archeologico del Rione Terra**, su richiesta dell'Amministrazione nel 2015. La sede attuale dell'associazione è nella parrocchia **San Paolo di Monterusciello** ed è il punto di riferimento della raccolta annuale dei fondi at-

traverso la distribuzione del miele, il cui ricavato finanzia l'acquisto dei materiali necessari quali tende, attrezzature varie ecc. Chiediamo a Stefano quali siano i suoi progetti per l'anno appena iniziato: «L'obiettivo sfidante per l'associazione – dice – sarà in primo luogo quello di costituire un secondo gruppo puteolano e in seconda battuta quello di conferma della sede attuale da parte dell'amministrazione comunale». A tutto il gruppo auguriamo un buon lavoro.



98 Anni di scoutismo a Pozzuoli

Il movimento scout nasce a Pozzuoli direttamente come affiliazione dell'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) riconosciuta dalla Santa Sede. Questi scout, pur avendo sede nel comune di Napoli, appartenevano alla diocesi di Pozzuoli e spesso si notava la loro presenza alle grandi manifestazioni religiose; memorabile la loro partecipazione, nel 1921, all'ingresso a Pozzuoli del nuovo vescovo Giuseppe Petrone; questi, durante il suo episcopato, favorì la nascita di uno stabile Riparto scout. Il 19 marzo 1926 il “Riparto Pozzuoli 1° - San Giuseppe” prese sede in un locale sito ai Gradoni Turchi Ricotti (Scalandrone). Due anni dopo, in seguito alla soppressione dell'ASCI da parte del regime fascista, fu chiusa anche Pozzuoli. Nel 1945 su iniziativa di Salvatore Volpe fu rifondato il Riparto Pozzuoli 1°. A Volpe (tra i fondatori nazionali del M.A.S.C.I - Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) dobbiamo il disegno dello scudetto “Campania Felix” che portano sulla camicia tutti gli scout di questa regione.

Fino ai primi anni '60 il Gruppo risiede al Rione Terra, in locali della diocesi, con assistenti ecclesiastici don Vincenzo Abete, don Pietro Matarese, don Cascone, e s'appoggia alla Cattedrale di San Procolo. Nel 1962, su iniziativa di vari dissidenti, è creato il Gruppo Pozzuoli 2° in un sottoscala del Rione Marocchini. Col forzato rilascio della sede al Rione Terra per l'incendio della Cattedrale e perdurando le difficoltà di “nuove vocazioni scautistiche”, i due gruppi decidono di riunirsi mantenendo l'originario fazzolettone rosso. Poi il buio totale con la diaspora puteolana, la crisi bradisismica del 1970, il terremoto in Irpinia, la crisi bradisismica del 1983. Alla fine del 1990 per merito di Nicola Ricciardi e del parroco di Sant'Artema don Fernando Carannante, a Pozzuoli rinasce lo scoutismo giovanile, questa volta come AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) e con sede dal 1993 al Rione Olivetti, mentre la Comunità MASCI (Adulti Scout) si allaccia a Sant'Artema. Nel 1994, è rifondato il Gruppo Pozzuoli 2° (con sede al Rione Toiano), poi, una volta riuniti, i gruppi verranno definitivamente ospitati nei locali annessi a una pubblica scuola di Monterusciello (si ringrazia Giuseppe Peluso per le notizie fornite).

► L'agrumo dei Campi Flegrei prodotto tipico del sistema territoriale rurale di 228 kmq da Monterusciello alle isole

Grazie ai vulcani il mandarino speciale

È la terra dei miti ma anche un comprensorio di grande ricchezza agricola e agroalimentare

Il patrimonio agro-alimentare campano vanta un'ampia gamma di prodotti e sapori strettamente legati ai territori di provenienza, con caratteristiche organolettiche uniche, frutto di una particolare interazione tra clima, terreno, tecniche di coltura e/o tecniche di produzione. A tal proposito, le forme di tutela introdotte dalla normativa possono essere considerate importanti anche per la salvaguardia delle varietà storiche, consentendo la conservazione delle risorse, del paesaggio, del know-how locale e stimolando la crescita, ad esempio, attraverso percorsi di turismo enogastronomico, anche di territori in crisi o in ritardo di sviluppo.

Sono passati quasi dieci anni da quando il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha inserito il Mandarino dei Campi Flegrei – ed il liquore da esso ottenuto – tra i prodotti tipici del territorio campano. Un riconoscimento per un agrume la cui coltivazione avviene, da tempo, in una vasta area che parte dai quartieri della periferia occidentale di Napoli fino ad arrivare ai diversi paesi della cinta flegrea: non solo Bacoli, Quarto, Pozzuoli, Monte di Procida, Marano ma anche le isole di Ischia e Procida. Una zona vasta, ricadente in un sistema territoriale rurale denominato "Colline Flegree" la cui superficie territoriale di 228 kmq comprende i territori di 10 comuni tutti ricadenti nella provincia di Napoli caratterizzati dalla presenza di zone vulcaniche, un sistema di colline costiere e una piana campana. L'introdu-

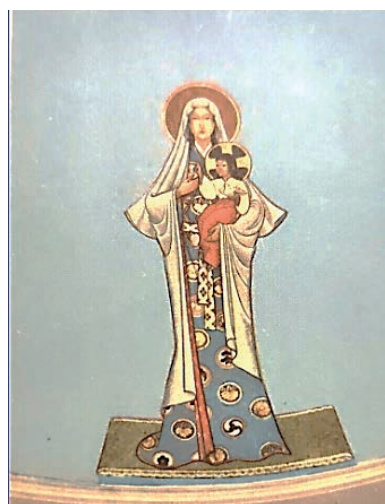
zione del mandarino su queste terre risale a quando, appena introdotto, riuscì ad attecchire facilmente in una campagna fertile grazie ai minerali vulcanici presenti nel terreno. Nella storia dell'agricoltura del territorio flegreo la sua introduzione si registrò, infatti, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, anni in cui vennero impiantati numerosi agrumeti fra cui alberi di aranci e mandarini.

Un evento celebra, ormai da 11 anni, questo succulento piccolo agrume arancione: la "Festa del Mandarino dei Campi Flegrei", organizzata dalla associazione no-profit "L'Immagine del Mito" e ideata con l'intenzione di contribuire alla riscoperta e al rilancio dei prodotti e dei loro derivati della fertilissima terra vulcanica flegrea che, oltre allo stesso mandarino locale, vanta anche altri interessanti – spesso dimenticati – "prodotti della tradizione", quali *il limone di Procida, la cicerchia dei Campi Flegrei, i piselli Santa Croce – tipici di Quarto* -, *la fava di Miliscola, il pomodoro Cannellino dei Campi Flegrei, l'antica ciliegia varietà della Recca*. E, ancora, come possiamo non citare il vino prodotto da *viti a piede franco*, ossia viti con radici proprie, non derivanti da barbatelle innestate su radici di piante americane, processo resosi necessario per preservare, oltre un secolo fa, le viti di tutto il mondo dalla fillossera? Insomma, non solo terra dei miti ma anche terra di grande ricchezza agricola ed agroalimentare, i Campi Flegrei. Un luogo su cui investire lavorando con logiche di sviluppo sostenibile e recuperando e promuovendo tutto ciò che di tradizionale e tipico ha ancora da offrire questo meraviglioso territorio.

Simona D'Orso



LA GIAPPONESE DI BAGNOLI E LA MADONNA CON KIMONO



Pochi i giapponesi in Italia e ancor meno i giapponesi di fede cattolica che in Campania rappresentano quindi una vera rarità. Di appartenenti poi alla diocesi di Pozzuoli probabilmente c'è solo Mami Naganuma. Un'artista di clavicembalo, piano e organo che nutre per l'Italia grande amore, soprattutto per la cucina e ovviamente la musica, con particolare affezione per il teatro San Carlo. Persona semplice e molto innamorata dei gatti e, se non dovesse bastare tutto questo, da considerare una cittadina straniera abitante a Napoli presa nel sociale sportivo an-

che dalle vicende della squadra di calcio della città eletta a sua residenza. La musicista, che parla perfettamente italiano – il napoletano è in corso di rapido indispensabile apprendimento – risiede al centro di Bagnoli. In occasione degli auguri natalizi scambiati nel Museo del Mare, la nipponica Signora è stata presentata ai cittadini della Collettività locale nel quale c'è stato il suo inserimento nel sodalizio bagnolese come "Associata Onoraria". Considerata la sua origine, tra le attività sociali di Mami vi è pure la divulgazione alla comunità di Bagnoli di una figura poco conosciuta ma onorata dalla Chiesa: la "Madonna con kimono".

Aldo Cherillo



Cinque discipline al Trofeo Interscolastico Flegreo È la pallavolo l'attività più gettonata dagli studenti

Organizzato dal Centro Sportivo Italiano – Centro Zona Pozzuoli con gli istituti superiori dell'area flegrea (Majorana, Pareto, Petronio, Pitagora, Tassinari e Virgilio), parte il “Dodicesimo Trofeo Interscolastico Flegreo 2023”, con la pallavolo reginetta dei giochi. Nella gamma delle cinque discipline proposte nell'ambito del Trofeo – basket, calcio a 5, nuoto, tennis tavolo e volley – la più gettonata è risultata appunto la pallavolo: le adesioni si sono registrate sia per la categoria maschile, sia per la femminile che per la mista. Quest'ultima, introdotta nella manifestazione dello scorso anno per favorire il coinvolgimento di quote rosa in quelle realtà scolastiche dove, causa gli indirizzi, la predominanza delle quote azzurre non consentiva di costituire una squadra femminile, ha riscosso pieni consensi.

Una scelta, quindi, originata da situazioni particolari che si è rivelata

subito vincente. La prima risposta di buona parte delle scuole a questo torneo specifico è stata replicata, quest'anno, da un'adesione totale. Pertanto nell'edizione 2024 del trofeo ci saranno tre tornei di pallavolo con 18 squadre complessive. Il volley, diminutivo di volleyball, pallavolo in inglese, viene praticato tra gli studenti delle scuole superiori più dello stesso calcio.

I motivi della larga diffusione dalla disciplina, nata nel 1895 negli Stati Uniti d'America, e precisamente nel Massachusetts, da un'idea di William Morgan, docente di educazione fisica, oggi scienze motorie, non è solo la pratica costante nelle scuole. Alla semplicità del campo di gioco e di regole di immediato apprendimento, si è aggiunto, negli ultimi anni, il contributo apportato dai successi delle rappresentative italiane nelle manifestazioni internazionali, sia in campo maschile che femminile.



La pallavolo è vista come sport popolare che appassiona, seguito sui canali televisivi e con un numero crescente di praticanti perché secondo un sondaggio condotto da una rivista specializzata in benessere è «Disciplina che appassiona ed entusiasma sia i protagonisti sul campo che i tifosi. Piace perché si basa su strategie e non su contatti fisici». Sempre secondo il sondaggio: «La popolarità della disciplina discenderebbe anche da partite che diventano spesso veri spettacoli che sprigionano adrenalina e voglia di vincere degli atleti».

E per i docenti di scienze motorie

che collaborano con il Csi nello svolgimento della manifestazione Interscolastica «la pallavolo oltre ad essere uno sport avvincente, dinamico e grintoso, evidenzia un aspetto predominante quale il gioco di squadra, che incide non poco sulla motivazione dei ragazzi, dà senso di appartenenza alla squadra, crea gruppo, riduce la pigrizia, combatte l'ansia. La pratica comporta un miglioramento dell'autostima e del rendimento scolastico».

La manifestazione del Csi Pozzuoli prende il via in febbraio e si concluderà in giugno con le premiazioni.

Silvia Moio



Calcio a 5 con la Pastorale Giovanile

I giovani delle associazioni e degli oratori della diocesi di Pozzuoli sono pronti a tornare in campo per dare vita a nuove ed entusiasmanti sfide di calcio a cinque. I protagonisti assoluti del Torneo di Natale 2023: Divino Maestro (Under 9 ed Under 11), Sant'Artema (Under 12), Gesù ti Ama (Under 16) e Loggetta (Over 16) con i giovani di San Castrese, Red Green, Semi di Speranza, Sant'Artema, Medaglia Miracolosa e Desolata si ritroveranno con altri coetanei nel torneo di Carnevale 2024. Ad organizzare il Csi Pozzuoli dal 9 al 13 febbraio prossimi sui campi della Red Green a Nicola e dell'Oratorio San Castrese a Quarto. La manifestazione organizzata di concerto con la Pastorale Giovanile della Diocesi costituirà l'occasione per vivere momenti di condivisione e di sano confronto nel rispetto dei regolamenti e del fair play.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

IL VESUVIO SOFFRE IL FREDDO E HA LA TOSSE NOTTURNA D'ESTATE

Non c'è davvero limite alla complessità del sistema pianeta. Ogni giorno si aprono nuovi filoni d'indagine e si scoprono nuove dinamiche del tutto sconosciute. Magari solo piccoli indizi, che forse non fanno una prova, ma che certamente stimolano la voglia di approfondire. È il caso di due lavori pubblicati nel 2016 e nel 2018 da due professori della Federico II (il sottoscritto con Nicola Scafetta) sul *Journal of Volcanology and Geothermal Research*. I due ricercatori analizzarono la serie storica degli eventi sismici registrati dal 1999 da una stazione posta sul Vesuvio in modo da non risentire di alcun rumore di fondo. L'accurata analisi mostra una relazione molto significativa della frequenza di questi eventi con il ciclo diurno delle temperature. Gli eventi sismici diventano più frequenti nelle ore notturne e in modo molto più evidente in estate che in inverno. In una prima analisi, con serie di eventi sismici di una certa rilevanza, cioè di intensità pari o superiore a magnitudo 1.9, il ciclo giornaliero scompare dopo il 1996. Ma con dati di eventi sismici molto più deboli, di magnitudo 0.2, se ne conferma la persistenza. Infine, con questa serie di dati, il ciclo sembra intensificarsi a partire dal 2008. Tra le cause ipotizzate dagli autori per questa particolare dinamica, lo stress termico dell'edificio vulcanico e l'attività geomagnetica, con il primo in particolare più significativo, ovviamente, nei periodi più caldi. Di qui, la sofferenza al fresco del Vesuvio e la sua tosse notturna specie in estate.

Adriano Mazzarella

► L'isolotto disabitato studiato in 3D per capire i mutamenti ambientali e migliorarne la protezione idrogeologica

Vivara, termometro del climate change

Una équipe multidisciplinare di rilievo monitora l'ecosistema con una piattaforma tecnologica

Tra le tante eccezionalità che offre l'isolotto flegreo di Vivara, vi è quella di potervi osservare come la natura risponda, autonomamente, ai cambiamenti climatici in atto e all'incremento dei fenomeni meteorologici estremi.

Ne sono convinti gli studiosi che in questi mesi sono impegnati in un progetto di digitalizzazione 3D che trasforma gli 0,4 chilometri quadrati, ovvero la piccola isola collegata da un ponte a Procida, in un modello geo-archeologico del patrimonio emerso e sommerso, con potenziali vantaggi per implementare la sua protezione idrogeologica e per le linee di ricerca sulle conseguenze del climate change su luoghi non antropizzati.

Un'occasione unica, dunque, quella che coinvolge la "Riserva Naturale di Stato Isola di Vivara" che proprio lo scorso maggio ha riaperto alle visite guidate ambientali.

A spiegare il progetto è Nicola Scotto di Carlo, coordinatore del Comitato di Gestione della Riserva in un post pubblicato sulla pagina Facebook della riserva naturalistica flegrea: «Lo studio degli effetti prodotti dall'evoluzione dei fenomeni climatici sull'ecosistema Vivara è un'attività primaria per tutelare gli habitat protetti e le emergenze archeologiche e inoltre è anche una importante occasione per registrare i mutamenti ambientali all'interno di uno spettro di interesse più esteso della sola Riserva. Con i colleghi del Comitato di Gestione della Riserva stiamo lavorando alla realizzazione di una stabile piattaforma tecnologica multidisciplinare di studio, di monitoraggio, di tutela e di valorizzazione dell'intero ecosistema Vivara con il diretto coinvolgimento di enti di ricerca e di dipartimenti universitari campani. Tutti i dati che saranno prodotti saranno "OPEN" ovvero liberamente disponibili alla comunità scientifica e agli enti pubblici. Questo primo importante risultato è stato reso possibile grazie al DISTAR, al professor Repola e al suo team che han-

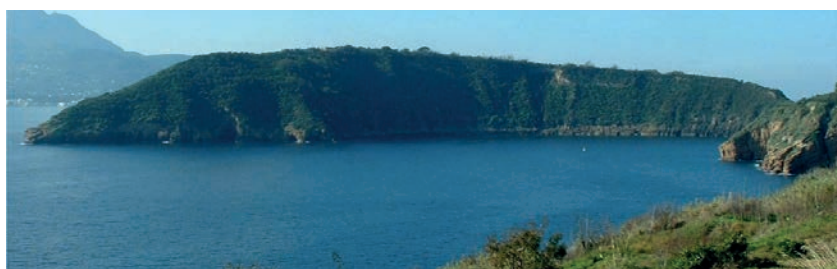


no prodotto la prima "copia digitale" dell'isola di Vivara, un'attività che pone le basi metodologiche ad un approccio moderno allo studio dei territori e dei fenomeni complessi. Questi progetti richiedono l'impegno di tante persone e a diversi livelli, vorrei ringraziare anche l'ingegnere Rosario Manzi e l'architetto Simonetta Volpe, oltre al Ministero dell'Ambiente, alla Regione Campania, al Comune di Procida e alla Proprietà dell'isola di Vivara, che supportano con convinzione le nostre attività».

Lo studio è frutto di un accordo di collaborazione tra il Dipartimento di Scienze della terra, dell'ambiente e delle risorse dell'Università Federico II e la Riserva "Isola di Vivara" con l'obiettivo di sviluppare una innovativa metodologia di digitalizzazione e analisi dei luoghi.

Per il rilievo tridimensionale sono stati utilizzati lidar da drone, laser scanner terrestri, sistemi fotogrammetrici, sensori termografici, scanner a luce strutturata, gestiti in maniera integrata.

«Le nostre attività hanno prodotto modelli numerici georiferiti e allineati all'interno di un unico spazio virtuale in modo da supportare processi di analisi di aree specifiche dell'isola a diversi gradi di risoluzio-



ne sia emerse che sommerse», spiega a sua volta Leopoldo Repola, esperto di modellazione tridimensionale e design della comunicazione e professore al DISTAR della Federico II, che ha coordinato il progetto.

«Abbiamo estratto e stiamo estraendo - aggiunge Repola - informazioni geospaziali relative alla geologia, alla botanica, all'archeologia, e di processarli all'interno di piattaforme digitali di analisi e visualizzazione dei modelli».

Le prime attività, realizzate dall'équipe DISTAR (composta, con Repola, da Lorenzo Esposito, Gianni Varriale e Lucia Marino), con il

supporto della Lega Navale Italiana di Procida, per le attività subacquee supervisionate da Paolo Esposito di Costanzo, hanno già consentito un'analisi delle criticità e dei fattori di rischio del sistema idrogeologico dell'isola di Vivara e sono state condotte all'interno di piattaforma GIS, implementata per la gestione e la conservazione dei dati.

«Ma i modelli saranno ottimizzati - conclude Repola - per definire un articolato piano conoscitivo a supporto di più estesi interventi di tutela, di valorizzazione e di fruizione dell'isola».

Antonio Cangiano



Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000